



CINOFILIA MODERNA

di Cesare Bonasegale

Una disanima critica dell'attuale cinofilia e le soluzioni da adottare per un futuro migliore.

“Ancora questa storia?” dirà qualcuno dei miei lettori: sissignori, l’ho già scritta diverse volte, ma evidentemente nessuno mi ha dato retta.

Se vogliamo che la cinofilia si evolva, dobbiamo partire dal comprenderne l’attuale struttura, perché per gestire adeguatamente un fenomeno, la prima regola è di conoscerlo a fondo.

1

Nessuno sa con un’attendibile approssimazione quanti cani ci sono in Italia. I dati che vengono citati – secondo cui sarebbero circa 7 o 8 milioni – sono probabilmente il sottoprodotto di qualche ricerca fatta dall’industria del pet-food. Ma nessun organo cinofilo si è preso la briga di stanziare i fondi necessari – non dico per un censimento – ma almeno per un’indagine a campione adeguatamente strutturata.

Qualche migliaio di interviste opportunamente articolate sul territorio nazionale fornirebbero preziose informazioni su:

- quanti sono i cani, come sono distribuiti geograficamente e per grandezza di centri;
- loro età dichiarata;
- quanti sono di razza (e quale razza) e quanti meticci;

- suddivisione per tipologia (cani da caccia, da guardia, da compagnia, altro);
- suddivisione per taglia;
- quanti vivono in casa e quanti all’aperto;
- alimentazione somministrata;
- cure veterinarie e vaccinazioni;
- eventuale iscrizione all’anagrafe canina.

2

Dopo anni di inascoltata predicazione, l’ENCI oggi sembrerebbe aver capito che per aumentare la diffusione del cane di razza bisogna dialogare coi padroni dei meticci; ma se per esempio fosse vero che le famiglie italiane ospitano qualche milione di meticci da compagnia, bisogna innanzitutto adeguare l’offerta alla domanda; non a caso in Italia vengono importati dai Paesi dell’Est e venduti nei pet-shop cani da compagnia, che in termini quantitativi e di prezzo gli allevatori italiani forse non sono oggi in grado di fornire. Ma per adeguare la produzione di cani da compagnia puri, c’è bisogno della conferma di attendibili informazioni di mercato.

3

L’anagrafe canina si è rivelata solo un onere burocratico che non serve a nessuno: o meglio, serve ai

veterinari che incassano le parcelle per l’impianto dei microchip ed agli impiegati della pubblica amministrazione che giustificano il loro stipendio per gestire inutili elenchi. Ed infatti per alimentare la proliferazione burocratica, l’anagrafe non è nazionale, ma regionale; il che significa che se un cane registrato in Lombardia viene trovato a 50 chilometri da Milano, cioè in provincia di Novara – che è in Piemonte – per identificare il suo proprietario è un casino immaginabile. Del resto, per rendere efficiente l’anagrafe canina, sarebbe stato necessario che la stragrande maggioranza di chi ha un cane si sentisse obbligato ad iscrivercelo, esponendosi in caso contrario ad un reale rischio di sanzioni. In altre parole, si sarebbe dovuto fornire alle guardie comunali un lettore di microchip col quale controllare se il cane al guinzaglio di Tizio ai giardinetti o libero nei cascinali delle nostre campagne sono dotati di microchip ed iscritti al Registro delle ASL.

Avete mai visto voi qualcuno effettuare controlli del genere?

Io no, mai.

Quindi è ovvio che l’anagrafe canina non funzioni, così come del resto era prevedibile in questo disastroso Paese dove non funzio-

nano tante altre cose, ben più importanti.

Ecco perché – ripeto – l’anagrafe canina, il cui scopo era di attribuire un nome ed indirizzo a tutti i proprietari dei cani, così da consentire il ritrovamento del padrone in caso di abbandono, è stata un inutile costo ed una complicazione senza alcun beneficio per i cinofili.

4

Analogamente non vi è nessun modo di stimare in termini attendibili il numero di randagi perché – se fossero effettivamente identificati – cesserebbero di essere randagi. Io per esempio, che abito in un cascinale di campagna, che ho sempre girovagato in lungo e in largo in Lombardia ed altre regioni del Nord, mai – dico mai – mi sono imbattuto in un randagio; quei pochi casi di cani vaganti si son sempre rivelati o temporaneamente persi da un cacciatore, oppure di provenienza dai vicini cascinali in cerca di avventure amorose. (In compenso ospito una dozzina di gatti abbandonati – che vanno magnificamente d’accordo coi miei cani – tutti approdati a casa mia in cerca di cibo e protezione).

Mi dicono però che la situazione dei cani randagi nelle regioni del Sud è molto grave.

Sta di fatto che il randagismo è la conseguenza di inefficienza (e carenza di fondi) delle amministrazioni periferiche, che riguarda un numero di cani impossibile da stimare e che, ciò malgrado, le Associazioni animaliste gonfiano per giustificare i contributi che ricevono dallo Stato, con cui mantengono le loro strutture.

Lo stesso discorso vale per il numero di “abbandoni” estivi sulla cui entità ci vengono fornite ogni anno cifre campate in aria, senza

mai indicare un’attendibile fonte delle cifre medesime.

In questo senso c’è il buio totale: Quanti sono i canili municipali in Italia? Quanti cani senza padrone ospitano? Queste informazioni dovrebbero essere di dominio pubblico ...eppure vi sfido a trovarle.

5

E veniamo ai cani di razza.

Da diversi anni l’ENCI gestisce il Registro dei Proprietari che – se vengono sistematicamente denunciati i passaggi di proprietà – dovrebbe essere l’attendibile anagrafe dei possessori dei cani con pedegree. Da notare però che anche in questo caso ben difficilmente i proprietari dei cani iscritti nel Registro si fanno carico di chiedere la loro cancellazione allorché muoiono, né sanzione alcuna è prevista per chi non provvede in tal senso.

Una volta ancora, si tratta di un Registro imposto da un Decreto Ministeriale, la cui utilità pratica non è chiara; ed infatti l’ENCI, che del Registro è titolare, non mantiene alcun contatto con i nominativi in esso contenuti, né lo utilizza ai fini zootecnici: se una Società Specializzata chiede di conoscere nome ed indirizzo dei possessori dei cani della sua razza, gli dicono che non si può fornirli perché c’è la tutela della privacy (ed è vero!!!).

In effetti, la stima della popolazione dei cani di razza avviene in base alle nascite: posto che negli ultimi dieci anni sono stati iscritti in media 150.000 nuovi cuccioli all’anno – ed ammessa una vita media pari a circa 7 anni (ivi incluse le morti precoci) – i cani di razza dovrebbero essere nell’ordine di circa un milione.

Il medesimo calcolo viene adottato per stimare la popolazione totale delle singole razza, il che per-

supporrebbe una pari longevità per i Dalmata e per i Bassotti, per i Bracchi italiani ed i Pastori tedeschi, e così via.

Il numero dei cani puri non è cresciuto significativamente negli ultimi anni, il che vuol dire che i cani di razza sono una ristretta minoranza – nell’ordine del 10 o del 15% – rispetto alla (fantomatica) stima del totale della popolazione canina. Ed è una percentuale sensibilmente più bassa rispetto a quella di altri Paesi europei.

I cinofili italiani si vantano che la qualità dei nostri cani di razza è superiore rispetto ad altri Paesi, nascondendosi così la verità secondo cui è ovviamente più facile mantenere un alto livello qualitativo di una popolazione ridotta.

6

L’unica funzione associativa attiva in chiave cinofila è quella delle Società Specializzate i cui tesserati (circa 70/80.000 nominativi) sono pari a meno del 10% dei possessori dei cani puri, che a loro volta rappresentano una esigua minoranza dei possessori di cani (70/80.000 tesserati su 7/8 milioni di proprietari di cani equivale all’1%). Quindi, allorché una Martini o una Brambilla si inventano una disposizione che ha il solo scopo di conquistare qualche migliaio di voti di animalisti e di anti-caccia, grazie ai quali essere eletti (o rieletti) in Parlamento, chi deve insorgere e protestare?

Sarebbe logico che il milione di possessori di cani di razza (o comunque quelli dei cani delle razze interessate ai provvedimenti della Martini/Brambilla) scendessero in piazza per opporsi all’iniquo provvedimento che li penalizza. Ed invece non succede niente perché il 90% degli interessati non è tesserato, quindi non è raggiungibile, né è rappresentato da alcu-

na Associazione che si faccia loro portavoce.

E perché sono così pochi i tesserati delle Società Specializzate?

Semplicemente perché in cambio della tessera (che costa qualche decina di Euro all'anno) i proprietari dei cani di razza non ottengono nulla, soprattutto dopo che l'antitrust ha imposto l'eguaglianza delle tariffe dei servizi del Libro genealogico fra Soci e non Soci. L'altro illusorio beneficio – cioè l'invio del mensile cartaceo "I nostri cani" – è vanificato dalla possibilità per chiunque di scaricarlo via Internet a costo zero.

Ma se è vero che non esiste una contropartita per chi è iscritto ad una Società Specializzata, è anche vero che il mancato tesseramento fa venir meno la possibilità di dar voce ai 900.000 proprietari "non tesserati", che se ne fregano di partecipare a prove ed expo, ma che amano e tengono ai loro cani come e più degli intestatari di quei pezzetti di carta plastificata che li definiscono Soci aggregati. Infatti per quei 900.000 proprietari di cani puri, essi sono soprattutto i fedeli ausiliari a caccia, i compagni del tempo libero, sono a tutti gli effetti membri della famiglia, oggetto di smisurato affetto. Ed è assurdo ed antidemocratico non raccogliere e non far sentire le voci di quei 900.000 cinofili.

7

Quale deve essere allora l'evoluzione di una cinofilia attiva e consapevole?

Innanzitutto bisogna rendere gratuito il tesseramento delle Società Specializzate, lasciando alla spontanea sensibilità degli iscritti la raccolta dei fondi necessari alla sussistenza del sodalizio; ed in parallelo deve cessare il versamento all'ENCI della quota per ogni Socio aggregato. Da parte sua l'EN-

CI, per compensare il mancato introito, cesserà l'anacronistica edizione cartacea de "I nostri cani". Tutti i tesserati delle Società Specializzate devono essere invece destinatari di un flusso costante di comunicazioni via Internet, il cui costo è nullo (così come nullo è il costo di questo giornale), avente lo scopo di creare una "coscienza cinofila" allargata che diffonde la cultura e l'educazione indispensabile al moderno rapporto cane/padrone.

In conclusione la concezione delle Società Specializzate finalizzate principalmente ad organizzare Prove speciali e Raduni (ed a fornire un cadreghino che soddisfa le ambizioni di una ristretta cerchia di persone) è ormai assolutamente obsoleta.

Le Società Specializzate devono diventare l'organo di rappresentanza di una vastissimo pubblico che riunisce tutti (si fa per dire) o comunque un'alta percentuale dei possessori dei cani di razza che elegge consapevolmente i suoi dirigenti fra coloro che si dimostrano effettivamente capaci di assolvere queste nuove finalità.

8

Attualmente l'ENCI ha imboccato la strada della collaborazione degli "educatori cinofili" e ciò è motivo di incondizionato plauso. Ma non basta.

Qualcuno ha mai calcolato quante decine di migliaia di educatori cinofili sarebbero necessari per instaurare un utile rapporto educativo coi milioni di famiglie che hanno un cane?

Il mezzo più idoneo per una comunicazione su così vasta scala deve essere costituito da una serie di documentari monotematici low-cost della durata di pochi minuti, collocati in streaming su YouTube e quindi facilmente accessi-

bili via Internet. E quando dico low-cost intendo poche migliaia di Euro ciascuno. Per intenderci: un documentario che illustra come si insegna il "seduto", un altro sul "terra", un altro ancora sul "resta" e così via, il che vuol dire che con un budget di qualche decina di migliaia di Euro si provvede all'intera educazione di base del cane, diretta a di milioni di persone.

A scanso di equivoci, ho già a suo tempo dichiarato la mia disponibilità ad insegnare come realizzare i documentari low-cost, lasciando ad altri l'onere ed i benefici della loro esecuzione.

9

Per assistere i potenziali possessori di un cane nella scelta della razza a cui attingere, l'ENCI dovrebbe mettere on-line una checklist delle caratteristiche fisiche e comportamentali del cane desiderato, suddivise per categorie funzionali (caccia, difesa, compagnia, ecc); il potenziale proprietario dovrebbe apporre una spunta a fianco delle caratteristiche prescelte, per ottenere come risultato finale l'indicazione delle razze che maggiormente si avvicinano ai suoi desiderata, arricchita da foto illustrative e con l'elenco degli allevatori ai quali rivolgersi.

Sarebbe questa anche la sede per pubblicizzare gli standard morfologici e funzionali a beneficio di una conoscenza allargata di quel che oggi è noto solo ad una ristretta minoranza di appassionati.

10

A conclusione di questa disamina sulla necessaria evoluzione della cinofilia, vien spontanea una domanda:

Se tutto è così chiaro (e relativamente semplice) perché nulla di quanto sopra viene attuato?

Ai posteri l'ardua risposta.